

# F i n o a q u a n d o

DI ROBERTO D'ALBERTO

Il lavoro va retribuito tempestivamente. Questo è un principio fondamentale di correttezza.

Antonio Taiani

Per molto tempo sono stato indeciso sull'opportunità di scrivere un articolo inerente alla casa di riposo locale, tuttavia, ogni qualvolta mi accingevo a farlo, desistevvo immediatamente dal proposito, perché probabilmente non avevo ancora maturato la convinzione sufficiente ad affrontare un tema così articolato. A ben riflettere, poi, mi sembra capire che dissertare sul "Centro servizi sociale A. Rizzuti Caruso Sacro Cuore", sia uno di quelle prove su cui si finisce sempre per scontentare tutti gli interessati, e naturalmente non risolvere nulla. Detto questo, mi butto senza indugi su quanto ho avuto modo di comprendere, apprendere, valutare, nel timido tentativo di farne partecipe i caltabellotesi interessati. Il 23 dicembre 2010, Beppe Severgnini, eccellente giornalista del "Corriere della Sera", ha redatto un articolo nel quale disquisiva una direttiva del "Parlamento Europeo" in merito i ritardi di pagamento cui sono sottoposti i dipendenti statali, privati, istituzioni, e amministrazioni varie. La norma europea stabilisce che gli enti pubblici dovranno pagare i propri dipendenti e fornitori entro trenta giorni, mentre le imprese private saranno obbligate a regolare le fatture nell'arco di sessanta giorni. Trascorsi questi termini scatterà l'obbligo di liquidare interessi di mora pari al 8%. La direttiva deve essere accolta negli ordinamenti nazionali non dopo i 24 mesi dalla sua adozione, e il 20 ottobre 2012 scadrà il limite massimo. Dall'articolo del "Corriere" si evince anche che la media dei ritardi nei pagamenti della nostra penisola è di 186 giorni, con punte di 800 per quanto riguarda la spesa sanitaria regionale. La media

europea, invece, sempre per le dilazioni nei compensi si attesta sui 63 giorni. A voler dare retta a Severgnini, quindi, qualcosa sta per muoversi nel vasto comparto delle transazioni commerciali che regolano le attività di parecchi cittadini. Il mio primo pensiero, comunque, dopo la lettura dell'articolo, è volato ai dipendenti della casa di riposo Rizzuti Caruso, i quali da anni lavorano con impegno senza ricevere purtroppo con la dovuta regolarità i compensi dovuti. Molti lettori sapranno che da diverso tempo la maggior parte delle case di riposo siciliane, compresa ovviamente la nostra, sono entrate in forte sofferenza finanziaria a causa delle drastiche riduzioni di contributi perpetrate dalla regione. Le partecipazioni economiche erogate a sostegno dei dipendenti, infatti, hanno subito tagli pari al 50%, mentre sono stati addirittura azzerati gli aiuti sui disavanzi di bilancio presentati dagli enti. È chiaro, adesso, che con queste restrizioni è davvero difficile gestire dal punto di vista economico un'azienda simile alla casa di riposo, e naturalmente garantire gli stipendi dovuti a tutto il personale, al quale però non si può chiedere di farsi carico in eterno degli oneri finanziari pendenti sull'intera struttura. Stanchi di percepire gli stipendi con ritardi di sette, otto mesi, allora, alcuni dipendenti dell'ente hanno deciso di ricorrere puntualmente alle prestazioni degli avvocati, che con ingiunzioni di pagamento mirate sollecitano la liquidazione delle somme dovute ai loro clienti. Il problema dei "decreti ingiuntivi", così si chiamano questi strumenti giurisdizionali, consiste nel loro costo, che inesorabilmente andrà a gravare le già disagiate casse dell'istituto per anziani. Sembra, pertanto, che si sia innescato un meccanismo tale, per cui ai ritardi dei pagamenti dell'ente seguono i procedimenti monitori dei dipendenti, che se da un lato concedono una boccata d'ossigeno ai lavoratori, dall'altro non risolvono certo il problema delle insolvenze definitivamente. Sorvoliamo ora, sulle stucchevoli polemiche che in questi casi possono sempre innescarsi, e proviamo

invece a cercare dei punti comuni sui quali ragionare. In un'ottica di collaborazione costruttiva, ad esempio, è molto piaciuto agli addetti ai lavori, l'atteggiamento del sindaco, il quale a una sollecitazione da parte del legale incaricato dall'ospizio, che a sua volta ventilava l'ipotesi di ricorrere ai decreti ingiuntivi nei confronti dell'amministrazione comunale affinché questa onorasse gli impegni economici in sospeso, ha stoppato immediatamente qualsiasi procedura contro il municipio, impegnandosi a versare le somme dovute alla casa di riposo frazionandole in diversi mesi. Mi chiedo, a questo punto, se tale comportamento di collaborazione costruttiva potrebbe essere abbracciato dall'istituto in oggetto ed essere poi girato ai suoi dipendenti, con i quali è certo scoccata l'ora di trovare, cercare, tentare, una formula che garantisca pagamenti più regolari, così da evitare il fastidioso ricorso ai decreti ingiuntivi. Anche perché, se la norma europea alla quale accennavo prima trovasse come sembra piena attuazione, pagare interessi di mora dell'otto % sarà impossibile per qualsiasi ente. È chiaro a tutti, credo, ma forse meglio rimarcarlo ancora, che le conseguenze dei pagamenti ritardati sono nefande per l'economia in generale, e da qui nasce, infatti, l'impulso della comunità europea a risolvere il problema alzando il tasso d'interesse. Sarò più esplicito. Se un lavoratore, sia esso dipendente del comune, del demanio forestale, della casa di riposo, o di un qualsiasi altro ente pubblico o privato, non percepisce lo stipendio con la dovuta regolarità, e avesse la necessità di riparare il tetto di casa, è ovvio che rimanderà l'operazione a tempi migliori, vale a dire fin a quando non recupererà i suoi compensi. Stessa cosa per chi deve aggiustare un trattore, pagare la dentiera, tinteggiare le mura dell'appartamento, bonificare un terreno, impiantare una vigna, comprare un'automobile. Morale della favola, se soldi non ne circolano, l'economia langue per tutti, dal venditore di polli al professionista più affermato. Al proposito vi propino a modo di esempio un solo dato sugli ultimi studi connessi al problema dei mancati pagamenti cui è interessata una specifica categoria professionale, che prevede nei prossimi due o tre anni la scomparsa dal mondo lavorativo di circa 70 mila avvocati, ossia, un terzo del totale. Roba da brividi, insomma. Personalmente però, la cosa che più angoschia, in questo travagliato scorcio di secolo, mi sembra l'assoluta inadeguatezza della politica, quella con la P maiuscola intendo dire. Non voglio fare a questo punto facile demagogia, ma a mio avviso l'inefficienza di questa stagione politica deve essere rilevata anche da un piccolo giornale come "La Voce". Per spiegarmi meglio, ora, pongo alla vostra attenzione alcune informazioni riportate dai maggiori quotidiani

nazionali, e considerate se sia esagerato puntare il dito sull'attuale classe dirigente. Sul quotidiano "La Repubblica" di un paio di mesi fa si leggeva che dal 5 agosto 2010, al febbraio 2011, i nostri rappresentanti all'ARS (Assemblea regionale siciliana), hanno approvato la bellezza di due leggi, al modico prezzo, si fa per dire, di 6 milioni di euro a provvedimento, cifre calcolate quantificando il solo calcolo delle indennità percepite dai deputati. Mentre sempre lo stesso giornale, l'otto aprile riportava l'ammonimento lanciato dal commissario europeo sul rischio di perdere i finanziamenti dei fondi europei destinati alla nostra isola, il quale sulla spinosa questione così si è espresso; "La situazione della spesa dei fondi strutturali per la Sicilia è simile soltanto a quella della Romania e della Bulgaria". Attualmente c'è il forte rischio che possa perdere 900 milioni di euro messi a sua disposizione. Dei 3 miliardi e 400 mila euro che sono stati previsti come budget europeo, solo il 14% è stato utilizzato dalla Regione." Tradotto in parole ancora più semplici, significa che se i nostri rappresentanti regionali non troveranno il modo di spendere in investimenti e progetti per la Sicilia i 900 mila euro stanziati, questa somma andrà restituita alla comunità europea. Ora non c'è qualunquismo o populismo che tenga, in politica esiste un assioma ben preciso, il quale stabilisce che l'errore più grave da addebitare ai governanti si evidenzia quando questi ultimi non sanno spendere, o investire, le risorse economiche messe a loro disposizione dai meccanismi di legge. Infatti, a cinque anni dall'avvio della programmazione di spesa (2007-2013) dei fondi comunitari europei, i nostri onorevoli regionali non sono stati capaci di "rimodulare le linee d'intervento" per indicare i capitoli sui quali intervenire, ma di contro sono stati buoni a cambiare governo per ben quattro volte, o forse cinque. Ho perso pure il conto. Ritornando ai casi nostri, inoltre, mi piacerebbe capire come mai la "Regione Sicilia" non ha approvato la legge nazionale 328 del 2000, che in buona sostanza dava facoltà a determinati enti tipo la nostra casa per anziani di muoversi più agevolmente tra i lacci e laccioli della burocrazia isolana. Sorgono spontanee, in conclusione, alcune domande, se ai nostri burocrati regionali non è piaciuta questa legge nazionale, perché non realizzarne una migliore? Fino a quando i dipendenti della casa di riposo "Rizzuti Caruso" potranno sostenere gli oneri legati ai ritardi di pagamento? Quanti anni, quante amministrazioni, quanti assessori, quanti dirigenti devono ancora cambiare per avere una legge che disciplini e procuri di risolvere in modo definitivo la gestione degli ospizi e istituti simili?